

IL MESSAGGERO VENETO

24 GIUGNO

**Nessun passo indietro del presidente disponibile però a incontrare la famiglia del ricercatore
«Ho già parlato con i genitori e sono pronto a rifarlo, ma questa morte va sottratta alla politica»**

**Fedriga: no agli striscioni per Regeni
«Più utile la Commissione d'inchiesta»**

Walter Tomada cividale. «Gli striscioni? Non servono. È più utile la Commissione d'inchiesta»: a margine della cerimonia per la commemorazione dei caduti di Porzus al Bosco Romagno di Cividale, dove ha parlato della necessità di tenere in vita la memoria storica del confine orientale, il governatore Massimiliano Fedriga è tornato sulla vicenda di un'altra memoria che negli ultimi giorni si è fatta controversa, quella di Giulio Regeni. Gli strascichi della rimozione dai palazzi della Regione degli striscioni che chiedevano "Verità e giustizia" si sono fatti sentire, ma il presidente non è intenzionato a fare marcia indietro. «Sono diventati un tema divisivo. A ogni battito di ciglia, ogni volta che si devono anche temporaneamente rimuovere, si scatena ad arte polemiche su polemiche, che non rendono giustizia a nessuno». E allora «la morte di questo ragazzo va sottratta all'agone politico». Alla domanda «Incontrerebbe i genitori di Regeni per spiegarglielo di persona?», il governatore ha aperto uno spiraglio: «Li ho già incontrati al Premio Lucchetta, e se fosse utile lo rifarei. Sta di fatto che resto convinto che la Commissione d'inchiesta che è stata istituita rappresenti lo strumento istituzionale adeguato a chiarire la vicenda». Intanto la famiglia, che in questi giorni aveva mantenuto il silenzio, ha fatto sentire per la prima volta la sua voce. «Per ogni striscione che tolgono ne esporremo altri mille» ha twittato Irene, la sorella di Giulio, messaggio rilanciato anche dall'avvocato dei Regeni, Alessandra Ballerini. Su altri versanti, il presidente ha manifestato soddisfazione per l'accordo con la Slovenia sulle pattuglie miste a presidio del confine in funzione anti-clandestini. «Inseguivamo da tempo questo risultato e la collaborazione con Lubiana è totale. Il problema è ovviamente che la barriera effettiva dell'Unione europea è il confine con la Croazia ed è lì che va risolta la situazione. Ci attendiamo il rispetto degli impegni anche perché se non ci sarà reciprocità in questo senso, la richiesta della sospensione di Schengen sarà un atto necessario». Questo non significa aprire un fronte di scontro con la Croazia? «No, anzi. La Croazia è stata messa alla berlina dalla stessa Unione, ed è stata lasciata sola come l'Italia ad affrontare il nodo immigrazione. Tuttavia noi oggi questo nodo lo stiamo affrontando con grande determinazione e chiediamo agli altri di fare lo stesso». In questo senso, fa capire Fedriga, non c'è altra linea possibile rispetto a quella, che vuole impedire gli arrivi sia per mare che per terra dettata da Matteo Salvini. Quello stesso Salvini che potrebbe forse essere a Trieste per benedire la firma del mega accordo negoziato con l'amico Viktor Orbán e che porterà a un investimento da oltre 100 milioni da parte dell'Ungheria sul Porto di Trieste, circostanza confermata dal ministro degli Esteri magiaro Péter Szijjártó. Voci insistenti danno per certa la data del 5 luglio e Fedriga, pur non confermando, fa capire con un sorriso sornione che ormai la questione è solo quella di sincronizzare alcune agende. Specifica tuttavia che per un Friuli Venezia Giulia che ha identificato ormai la "mission" di «piattaforma logistica centro-europea», si tratterebbe di un bel colpo. Acqua sul fuoco invece sul Decreto Calabria, che «pare non riguardare la nostra Regione che paga da sola la propria sanità». Nessun ricorso alla Corte Costituzionale, quindi, «al massimo - ha chiuso - chiederò un'interpretazione legislativa ma dal Governo sto ricevendo segnali rassicuranti». -

mercoledì a trivignano

Progetto Fvg discute di economia e lavoro

udine. «Fvg 2030: quale strada imboccare?». È questa la domanda cui cercheranno di dare risposta gli interventi nel corso del convegno organizzato da Progetto Fvg mercoledì alle 18.45 a Villa Elodia a Trivignano Udinese. La serata si articolerà in due parti, guidate dal segretario regionale del partito Ferruccio Saro. In una prima parte verranno esaminati i dati economici ed occupazionali del territorio regionale - Francesco Clarotti ("La situazione economica del Fvg tra realtà e falsi miti) e Alessandro Colautti (Europa matrigna. La programmazione post 20/20). In una seconda si confronteranno alcuni dei protagonisti della vita economica del Friuli Venezia Giulia: Anna Mareschi Danieli, presidente di Confindustria Udine, Zeno D'Agostino, presidente dell'autorità di sistema portuale del mare Adriatico orientale e Graziano Tilatti, presidente di Confartigianato Imprese Fvg. Le conclusioni saranno affidate all'assessore alle Attività produttive Sergio Bini.

L'autonomia e la grancassa mediatica della Lega

Quasi gol. La grancassa mediatica della Lega sull'autonomia regionale fa tornare alla mente la formula sfornata dall'indimenticabile Nicolò Carosio nelle sue mitiche radiocronache calcistiche. Ultima (per ora) puntata: «L'autonomia è ufficialmente incardinata». Fiato alle trombe!, avrebbe esclamato il grande Mike Bongiorno. Ma anche stavolta, un "quasi" rimane: significa, semplicemente, che la questione è finalmente entrata nell'agenda del governo. Dopo tre rinvii (era stata annunciata per l'autunno 2018, poi per Natale, poi per febbraio), un centinaio (!) di riunioni tecniche, e una grandinata di polemiche tutt'altro che esaurita. Ma il vero nodo rimane da sciogliere: perché davvero si possa segnare il sospirato gol, l'unico testo che fa testo, per ricorrere a un gioco di parole, è quello di un accordo tra Lega e M5s. Che non solo non c'è, ma rimane in altissimo e burrascoso mare. A venti mesi dal referendum di Veneto e Lombardia, di concreto c'è poco o nulla. E il percorso futuro si annuncia lungo, tortuoso e sfibrante: via libera del Consiglio dei ministri, esame del provvedimento nelle commissioni parlamentari, elaborazione di un progetto di legge (che andrà approvato dalle Camere a maggioranza assoluta dei componenti, non dei presenti), emanazione dei regolamenti attuativi. In aggiunta a tutto questo, ci sono passaggi critici e spinosi come la valutazione delle risorse, e il braccio di ferro tra Stato e Regioni su materie di portata strategica come le infrastrutture, l'ambiente, i beni culturali. Sullo sfondo, anzi in primo piano, la macroscopica divergenza tra i due partner di governo, ma anche tra esponenti di mondi altri rispetto alla politica, a partire dagli imprenditori. È vistoso che in questa partita sono in campo due Italie contrapposte; e che in casi simili le prove di forza portano o a un nulla di fatto, o a mediazioni al ribasso. Deludendo non solo le squadre, ma anche e soprattutto il pubblico. Di fronte a un simile quadro, è quanto meno inopportuno che la Lega, col suo autoproclamato Capitano in testa, coltivi una sorta di effetto-annuncio seriale, celebrando presunte vittorie step by step: è un po' come la mediocre prassi di inaugurare le opere pubbliche a stati di avanzamento, con tanto di taglio del nastro e brindisi ogni tot chilometri. Né impressionano nessuno le minacce di far cadere il governo se la cosa non passa: le dimissioni o si danno davvero, o si sta zitti. Già nella prima Repubblica c'era un leader che le prospettava a ogni piè sospinto: è diventato una barzelletta, condensata nella battuta "tenetemi, o mi dimetto!". L'autonomia è un tema troppo serio per ridurla a penne da pavone da indossare a favore di telecamere. E soprattutto, in una partita puoi anche prendere tre pali e due traverse. Ma in politica, se non fai gol, alla fine quello che porti a casa è un autogol.

bandi per lo sport

Autonomisti contro Bini «Finanzia società venete e dimentica le friulane»

udine. La decisione di destinare alla società Sportunion, con sede a San Donà di Piave, 100 mila euro di contributo per l'organizzazione di una sola gara ciclistica «con un'unica tappa per intero in Friuli Venezia Giulia e tre a cavallo fra Friuli e Veneto, oltre che la tappa iniziale completamente in Veneto» porta il Patto per l'Autonomia ad attaccare l'assessore Sergio Bini. «Continua nel settore del ciclismo il processo di venetizzazione della Regione avviato dalla giunta - dichiara il capogruppo del Patto Massimo Moretuzzo -. Mentre le nostre società arrancano nella disperata ricerca di sponsor privati, la Regione concede 100 mila euro a una società veneta per la corsa organizzata da Moreno Argentin, che, oltre a essere stato campione del mondo di ciclismo su strada, ha anche il "merito" di essere amico del governatore del Veneto, Luca Zaia, proprio come il nostro presidente. Evidentemente, questo pesa molto di più del lavoro che quasi quotidianamente fanno le centinaia di appassionati di ciclismo della nostra regione per promuovere una disciplina che ha importanti ricadute sociali, educative e anche turistiche». Numerose società impegnate nel settore del ciclismo «lamentano una scarsità di fondi e contributi che rischia di minare la sopravvivenza stessa di alcuni settori» di uno sport che fa parte della storia della nostra regione. «Con i soldi concessi alla società veneta per l'organizzazione di una sola gara, si sarebbero potute organizzare più di 30 competizioni giovanili nella nostra regione, capaci di portare ognuna, sul territorio, centinaia di atleti, famiglie e appassionati anche dalle regioni limitrofe, dalla Slovenia e dalla Carinzia. Invece - conclude Moretuzzo - le nostre società e i nostri giovani atleti devono sobbarcarsi impegni e costi spesso insostenibili, che rendono sempre più difficile la loro attività».

lavori d'aula

Martedì in Consiglio l'ok alla legge omnibus

udine. La settimana che si apre oggi in Consiglio regionale vedrà impegnata soprattutto l'Aula, per due giornate, ma lavorerà anche la VI Commissione che, presieduta da Giuseppe Sibau (Progetto), si riunirà questo pomeriggio per esprimere il parere sulle parti di competenza della proposta di legge per la promozione e tutela della produzione del gelato artigianale di qualità in Friuli Venezia Giulia, presentata dalla consigliera della Lega Maddalena Spagnolo. Domani l'Assemblea è convocata alle 10.30, con un impegno di lavoro previsto per tutta la giornata, per completare l'esame del disegno di legge "omnibus" presentato dalla giunta e corredato da numerosi emendamenti. Lavori d'Aula anche per l'intera giornata di mercoledì 26, a partire dalle 10 con in apertura il Question Time, ovvero le interrogazioni a risposta immediata presentate dai consiglieri ai componenti di giunta. Saranno quindi discussi due provvedimenti di legge: il disegno di legge riguardante misure di sostegno a favore del patrimonio regionale inserito nella lista del patrimonio mondiale posto sotto la tutela dell'Unesco, e la proposta di legge, presentata da Sergio Bolzonello (Pd) e poi sottoscritta dagli esponenti di tutti i gruppi consiliari, per l'istituzione della "Giornata in ricordo della tragedia del Vajont" e del riconoscimento "Memoria Vajont". Faranno quindi seguito le votazioni per eleggere i componenti del Comitato paritetico istituzionale per i problemi della minoranza slovena, del Collegio sindacale di Insiel e del Collegio sindacale di Fvg Strade. Parte della giornata sarà quindi dedicata anche alle varie mozioni presentate nelle ultime settimane.

23 GIUGNO

**Ampliamenti facili anche per chi vuole aprire nuovi alberghi
Il Pd parla di leggi ad personam: norme che generano il caos**

**Dai capannoni agli hotel
il centrodestra elimina
vincoli e burocrazia**

Mattia Pertoldi udine. Dopo le imprese, gli alberghi: vecchi o nuovi che siano. Nelle pieghe della nuova legge "omnibus" è stato infatti presentato un emendamento firmato dai leghisti Lorenzo Tosolini, Mauro Bordin e Stefano Mazzolini con cui si garantisce una serie di deroghe in materia urbanistica per coloro che vorranno realizzare nuove strutture di accoglienza turistica. Nella precedente "omnibus", lo ricordiamo, era già stata applicata una sorta di deregolamentazione che consentirà agli albergatori di allargarsi fino al 60% della superficie, contro il "vecchio" 35% o i 200 metri cubi vigenti come limite. E la quota potrà diventare perfino illimitata, qualora i lavori servano a creare piscine, aree relax e zone fitness: queste non saranno conteggiate nella volumetria, a patto che l'albergo punti a passare almeno alle tre stelle. Nel testo approvato venerdì, però, il centrodestra è andato ancora oltre modificando la omnibus precedente. La maggioranza, infatti, ha stabilito come le deroghe non varranno soltanto per gli alberghi esistenti, ma anche per quelli che si potranno costruire in futuro con un via libera applicabile in tutte le aree comunali - anche quelle residenziali - e su qualsiasi tipo di immobile esistente al 31 dicembre 2018. Concretamente, quindi, un imprenditore potrà acquistare una palazzina a uso residenziale e trasformarla in un albergo senza che il Comune si possa opporre anche allargando le zone vincolate. Il tutto con la possibilità di ampliare la superficie fino al 50% dell'esistente. Un tetto che sale al 60% nel caso in cui l'albergatore si rivolga per i lavori a imprese con sede sociale in Friuli Venezia Giulia. «Incentiviamo la riqualificazione degli immobili e l'economia - ha sostenuto Mazzolini - eliminando una serie di vincoli che appesantivano l'attività delle aziende». Opposto, invece, il giudizio del Pd che già in Aula, con il capogruppo Sergio Bolzonello, aveva puntato il dito proprio contro Mazzolini parlando, nemmeno troppo velatamente, di leggi "ad personam". «Non stiamo semplificando - ha detto Bolzonello assieme alla collega Mariagrazia Santoro -, bensì complicando l'ordinamento con continue modifiche e contro modifiche che non garantiscano alcuna certezza per chi opera. Stiamo creando un coacervo normativo che creerà sviluppo soltanto per i tribunali e toglie potere ai sindaci». L'ultima «trovata del centrodestra - aggiunge Bolzonello - è la deroga ai piani regolatori per realizzare cinque nuovi alberghi: sono stati abbandonati i ragionamenti complessivi a favore di quelli particolari». Posizioni opposte su una legge che martedì sarà varata in via definitiva dal Consiglio e che al suo interno contiene già la possibilità per le attività produttive con sedi in aree industriali, oppure artigianali, di ampliamenti con richieste burocratiche semplificate nel caso in cui l'impresa si debba adeguare a prescrizioni tecniche derivanti da normative comunitarie, statali e regionali. Non soltanto, però, perché il centrodestra ha pure deciso come, oltre a questo, le aziende poste in aree artigianali e industriali potranno adeguare le proprie strutture, semplicemente rivolgendosi allo sportello delle attività produttive, fino a un massimo del 70%.

la civica

Autonomia responsabile Tondo resta presidente fino all'inizio del 2020

udine. Sono stati prorogati fino all'inizio del 2020 i vertici di Autonomia Responsabile. «Una scelta dettata dalla necessità di giungere al Congresso con la piena operatività del partito - informa la coordinatrice regionale Giulia Manzan -. Siamo una realtà che ha ottenuto molto dalle ultime elezioni aumentando la nostra capillarità sul territorio. Per questo vogliamo continuare a dire la nostra a livello locale e regionale, prendendo parte alla nascita, a livello

nazionale, di un nuovo soggetto di centrodestra che ci vede protagonisti al fianco di Fratelli d'Italia». Per la giornata di lunedì alle 19 è in programma un incontro all'hotel Carnia, a Venzone, con i vertici locali di Fratelli d'Italia per analizzare i risultati del voto e pianificare le azioni future. Per quanto riguarda Ar, le conferme degli incarichi hanno riguardato il presidente Renzo Tondo e la coordinatrice regionale Giulia Manzan oltre a tutti i referenti provinciali e comunali. A dare il via libera, a livello di Comitato regionale, sono stati i componenti Carlo Muset, Daniele Macorig, Davide Lepori, Emiliana Gennari, Valter Santarossa e Giorgio Ret. Presente anche l'attuale consigliere regionale di Ar, Giuseppe Sibau.

patto per l'autonomia

Moretuzzo: entro breve le audizioni dell'edilizia

udine. «La maggioranza non smette di stupire. Ci è stato appena comunicato che le audizioni del settore edile che stiamo chiedendo da parecchio tempo, sono state rinviate ancora, ma sine die». Così attacca il capogruppo del Patto per l'Autonomia Massimiliano Moretuzzo «L'edilizia - continua - è un settore chiave per il futuro dell'economia del territorio e gli operatori sollecitano da tempo scelte forti e di essere ascoltati sulle numerose difficoltà che stanno affrontando. La maggioranza, però, ignora sia le nostre richieste sia - fatto veramente grave - quelle del territorio». «Di fronte all'ulteriore rinvio deciso dal centrodestra - prosegue Moretuzzo -, ci è sembrato non più tollerabile questo atteggiamento della maggioranza. Abbiamo quindi chiesto ai colleghi di opposizione di sottoscrivere con noi una richiesta di audizione al vicepresidente della IV Commissione, che, ai sensi del regolamento interno del Consiglio regionale, dovrà obbligatoriamente avvenire nei prossimi dieci giorni. Finalmente ascolteremo la voce di chi le criticità le vive ogni giorno. Speriamo che, una volta posti di fronte allo stato reale delle cose, anche i colleghi della maggioranza capiscano che è arrivato il momento di agire in modo organico e sistematico e non soltanto, come sta avvenendo ormai da diversi mesi, attraverso piccoli correttivi» all'interno di leggi omnibus. --

Allarme dei sindacati

Tagli alla sanità decisi da Roma Riccardi: pronti a fare ricorso

udine. Il decreto Calabria non tocca le regioni che finanziano autonomamente la spesa sanitaria? Vero, ma la norma non pone alcun vincolo a ridurre i fondi sul personale, che quindi possono continuare ad assestarsi sui livelli del 2018. I segretari generali di Fp-Cgil, Cisl-Fp e Uil-Fpl del Friuli Venezia Giulia reagiscono così alla notizia della conversione in legge del decreto Calabria, che nella sua versione definitiva, esclude dalle norme in materia di spesa sul personale le Regioni che gestiscono in autonomia la sanità pubblica. Con l'introduzione del nuovo comma 4 bis, l'innalzamento del tetto di spesa per il personale sanitario fino al limite della spesa sostenuta nel 2018 è stato circoscritto alle regioni dove il servizio sanitario è a carico del bilancio statale. Ma questo, per i sindacati, non pone alcun vincolo a ripristinare il tetto basato sui livelli di spesa del 2004, ridotti dell'1,4%, come aveva fatto inizialmente la giunta disponendo, nelle linee di gestione per il 2019, un taglio di 9,5 milioni. Taglio poi congelato all'avvio dell'iter del decreto Calabria. «Il decreto - hanno scritto Orietta Olivo (Fp-Cgil), Massimo Bevilacqua (Cisl-Fp) e Luciano Bressan (Uil-Fpl) in una lettera inviata all'assessore Riccardo Riccardi - prevede che le Regioni come la nostra siano escluse dall'innalzamento del tetto, ma non esclude che le stesse regioni, proprio in virtù della loro autonomia statutaria ed economica, possano decidere di confermare di propria iniziativa i livelli di spesa del 2018». Su queste basi i sindacati hanno sollecitato la convocazione urgente di un incontro per rendere noto come intenderà muoversi la giunta. Pronta la replica di Riccardi. «Se il decreto Calabria genererà effetti diversi fra le Regioni a Statuto ordinario e le Speciali - ha detto -, è chiaro che per noi sarà inaccettabile. Considero improponibile la coesistenza di due regimi che differenzino le ordinarie, che non sarebbero più soggette al vincolo del contenimento dell'1% del costo del personale sanitario, dalle Regioni come il

Friuli Venezia Giulia che, invece, dovrebbero continuare ad applicarlo. Mi auguro non sia così perché, al contrario, credo che ci troveremmo obbligati ad impugnare una norma che ci penalizza, determinando una disparità tra le Regioni. Un fatto ancora più grave nei confronti di chi, come il Friuli Venezia Giulia, copre le spese sanitarie con il proprio bilancio. La mia opinione non cambia e condivido pertanto la posizione di chi sostiene che non ci possa essere il taglio dell'1%». Il Pd, invece, sferza l'assessore. «Proprio il Governo "amico" in pieno dibattito sulle Autonomie ha deciso di colpire le Regioni Speciali in un tema così sensibile come la sanità - attacca il segretario regionale Cristiano Shaurli -. Dov'era Massimiliano Fedriga mentre il suo Governo e la sua maggioranza decidevano contro l'interesse del Friuli Venezia Giulia? È paradossale che nei giorni scorsi in Consiglio si sia discussa una legge che toccava pesantemente la sanità e l'assessore non abbia nemmeno fatto cenno al fatto che la nostra Regione dovrà far fronte a un taglio di circa 9,5 milioni. Fedriga e Riccardi sapevano ma hanno taciuto la scomoda verità». --

Da luglio pattuglie miste italo-slovene. Battibecco con Serracchiani su come fermare i clandestini

Troppi arrivi dalla rotta balcanica Fedriga minaccia: stop a Schengen

Mattia Pertoldi udine. Al momento è soltanto una "velata minaccia", oppure una sorta di avviso ai naviganti, ma è chiaro che l'ipotesi avanzata da Massimiliano Fedriga nel caso in cui diventasse realtà potrebbe avere un effetto dirimpente. Il governatore ha infatti annunciato ieri l'avvio, a partire dal 1° luglio, di una serie di controlli congiunti italo-sloveni ai confini, con l'obiettivo di contrastare in modo deciso «l'ingresso di migranti irregolari in Friuli Venezia Giulia». Una decisione che era nell'aria dopo il confronto tra Regione e Consolato di Lubiana e, soprattutto, in seguito al viaggio romano di Fedriga che, giovedì, ha incontrato nella capitale il ministro dell'Interno Matteo Salvini e il sottosegretario alla presidenza del Consiglio Giancarlo Giorgetti discutendo proprio di questi temi. «Abbiamo bloccato gli ingressi via mare e ora rafforziamo la vigilanza per proteggere le frontiere terrestri - ha commentato ieri il vicepremier -. Dopo anni, l'Italia non è più il campo per clandestini dell'Europa». Parole legate alla preoccupazione manifestata da Fedriga «per quanto sta accadendo al confine» perché «malgrado l'enorme sforzo del Governo, che ha disposto il potenziamento di organico delle forze dell'ordine e un maggior presidio del territorio, la situazione non può infatti risolversi se tutti i Paesi coinvolti non offrono il loro contributo». Perché se oggi c'è evidenza dei numeri che caratterizzano i flussi «grazie al fatto che, a differenza che in passato, i controlli ci sono», altrettanto importante viene giudicata la sinergia avviata con la Slovenia: una partnership «che porterà dal 1° luglio all'attivazione di pattuglie miste sui confini, utili ad arginare l'ingresso di irregolari». L'appello del governatore, tuttavia, si estende ai Paesi attraversati dalla rotta balcanica, a cui viene chiesta «piena collaborazione, a iniziare dalla Croazia, visto che l'Italia e la Slovenia non possono essere le uniche due realtà a combattere l'immigrazione clandestina: ognuno deve fare la sua parte e presidiare i confini del proprio territorio». Per cui, e qui risiede la "minaccia", se queste criticità non dovessero essere superate in breve tempo, Fedriga promette che il Friuli Venezia Giulia «valuterà di richiedere al Governo la sospensione di Schengen». Ora, la sospensione della libera circolazione non sarebbe una novità all'interno dei confini dell'Unione europea - è già successo proprio per i flussi di migranti ai confini tra Germania e Austria (2015), tra Germania e Danimarca (2016) e tra Danimarca e Svezia (fine 2015) senza considerare le innumerevoli volte che è accaduto temporaneamente per motivi di sicurezza -, ma certamente potrebbe avere un impatto economico non secondario a Nordest sia per quanto riguarda il traffico merci sia per quello legato ai flussi turistici estivi. Per il momento, però, è soltanto un'ipotesi di lavoro, già bocciata - in ogni caso - dal Pd. «L'incapacità totale di Fedriga e del suo Governo di gestire situazioni difficili - attacca l'ex governatrice Debora Serracchiani - si rivela da idee folli come questa. Senza considerare che non ricorrono assolutamente le condizioni, rialzare il confine tra Italia e Slovenia significa creare problemi alla popolazione, al commercio, ai traffici transfrontalieri e ai flussi turistici, senza fermare i migranti. Sarebbe un balzo nel passato: al passaporto al valico di Ferneti. Invece di chiedere la Cortina di ferro,

Fedriga pretenda dal Governo notizie dei famosi Cpr che deve realizzare in Fvg dopo aver smantellato l'accoglienza, chieda dove sono i rimpatri». A Fedriga non sono piaciute le parole di Serracchiani e ha subito risposto: «Serracchiani che ci racconta come affrontare l'immigrazione clandestina è come Jack lo Squartatore che impartisce lezioni su come salvare vite umane. Ricordo all'onorevole del Partito democratico che, dopo i suoi fallimenti e l'invasione prodotta anche dal lassismo delle sue scelte politiche, noi, in meno di un anno, abbiamo diminuito le presenze degli irregolari in Friuli Venezia Giulia del 20%». Nel dibattito entra anche il vicepremier Matteo Salvini: «Abbiamo bloccato gli ingressi via mare e ora rafforziamo la vigilanza per proteggere le frontiere terrestri. Dopo anni, l'Italia non è più il campo per clandestini dell'Europa».

banca 5 di intesa

Prelievi fino a 150 euro anche nelle tabaccherie

udine. Sono state oltre un milione e 300 mila le operazioni di prelievo contanti nelle tabaccherie convenzionate Banca 5 nei primi dieci mesi dall'attivazione del servizio. Un servizio che consente ai clienti di Intesa Sanpaolo - in possesso di carte di debito del circuito Maestro, MasterCard, Visa o Visa Electron - di prelevare contanti fino a 150 euro giornalieri. In Friuli Venezia Giulia i prelievi nelle tabaccherie Banca 5 hanno raggiunto quota 18 mila euro, la maggior parte a Udine e provincia (quasi 6.800 euro), seguite da Trieste (4.629), Pordenone (4.570) e Gorizia (poco più di 2 mila). I prelievi di contante possono essere effettuati in oltre 15 mila tabaccherie convenzionate e per effettuare il prelievo, oltre all'abituale utilizzo della carta di debito e del Pin, all'intestatario della carta è richiesto di esibire la tessera sanitaria per la lettura elettronica del codice fiscale.

accordo quadriennale

Imprese alla conquista dei mercati esteri Intesa tra Fvg e Veneto

Maura Delle Case UDINE. Patto Veneto-Fvg per l'internazionalizzazione delle imprese. A quasi 20 anni dalla legge sulle aree di confine che gli aveva riconosciuto il ruolo di porte verso l'Est Europa, le due Regioni rilanciano quella vocazione e lo fanno firmando un accordo quadro di durata quadriennale il cui obiettivo è agevolare, in Paesi esteri che verranno individuati congiuntamente, l'internazionalizzazione delle Pmi sia in termini di accordi commerciali, di reperimento delle materie prime, di attrazione di investimenti e ancora di trasferimento tecnologico contrastando ogni forma di delocalizzazione. Al via libera dato all'accordo dalla giunta, su proposta dell'assessore alle Attività produttive, Sergio Emidio Bini, seguirà a breve quello del Veneto. L'attuazione sarà quindi affidata a Finest, la finanziaria regionale che accompagna le imprese nel processo di internazionalizzazione, rilanciandone così l'attività nell'ambito di una strategia macroregionale. La finanziaria regionale opererà attraverso lo Sportello regionale per l'internazionalizzazione Sprint Fvg che, diversamente da quanto avvenuto nelle altre regioni italiane, mantiene dal 2002 la sua operatività attraverso un Fondo speciale a contabilità separata gestito dalla stessa Finest e sotto vigilanza del Servizio relazioni internazionali e il cui Comitato di coordinamento e indirizzo è presieduto dall'assessore. Con questo accordo Fvg e Veneto si riappropriano dunque di un ruolo che come detto era stato affidato loro dallo Stato con la legge 19 del 1991 sulle aree di confine. Se ne riappropriano e rilanciano, scendendo in campo da protagonisti per creare un sistema articolato di relazioni internazionali utile alle imprese, specie quelle medie e piccole, che vogliono (devono) internazionalizzare per mantenersi competitive. Lo sguardo è rivolto in particolare ai Balcani e ai Paesi extra Ue. Tra le iniziative che stanno prendendo corpo sotto il cappello dell'accordo quadro c'è quella di una fiera biennale dedicata ai temi dell'energia e aperta in particolare ai Paesi dell'Est Europa. «La proiezione internazionale dei contesti economici locali - spiega Bini - si è consolidata nel tempo attraverso le attività disciplinate dalla cosiddetta legge sulle aree di confine con la quale lo Stato ha riconosciuto al sistema Nordest un ruolo strategico verso i paesi dell'Europa orientale. Questo accordo

permetterà di fare sistema per continuare a affrontare le sfide della globalizzazione». Dopo la collaborazione nel settore del turismo, il rapporto con il Veneto prosegue dunque nel campo dell'industria. «L'accordo - continua Bini - mira ad accompagnare le imprese dei nostri territori verso l'ineludibile processo di internazionalizzazione mettendo in campo strumenti che intervengano su tutte le fasi della filiera produttiva in maniera strutturata. Si confermerà così il ruolo da protagonista che il Friuli Venezia Giulia riveste non più in un'area di confine - conclude l'assessore - ma nel cuore dell'Europa».

22 GIUGNO

**Amnesty invita Fedriga a riconsiderare la sua decisione e a non favorire l'Egitto
Il M5s: è un cattivo segnale. La Lega: vicenda strumentalizzata per fini elettorali
Striscione per Regeni rimosso anche a Udine il popolo giallo insorge**

Giacomina Pellizzari udine. L'ordine del presidente della Regione, Massimiliano Fedriga, di togliere gli striscioni "Verità per Giulio Regeni" è arrivato anche a Udine. Da ieri il telo giallo non è più esposto sul palazzo di via Sabbadini. La scritta è sparita pure dal sito internet istituzionale. Nella regione che ha dato i natali al ricercatore di Fiumicello torturato e ucciso in Egitto a soli 28 anni, scoppia la polemica. Il popolo giallo è in fermento compreso il M5s che, nonostante la decisione di Fedriga, ha esposto lo striscione sulle finestre degli uffici del gruppo. Il caso è finito nell'aula del Consiglio regionale con il Pd che ha chiesto di esporre lo striscione in quella sede e il presidente Fedriga fermo sulle sue posizioni: «La verità è doverosa, spero che la commissione d'inchiesta e il Governo vadano avanti per ottenere la verità su quanto accaduto. Mi auguro però che non sia l'unico caso che ha questa attenzione, penso ai morti friulani nell'attentato a Dacca, a Nadia Orlando e a Elisa Valent». La famiglia Regeni tace. Al presidente leghista ha scritto Amnesty Italia, l'associazione che ha lanciato la campagna di sensibilizzazione: «L'abbiamo invitato - conferma il portavoce Riccardo Noury - a riconsiderare la sua decisione. Rimuovere ora gli striscioni è un favore che si fa all'Egitto». Amnesty Italia chiede, infatti, ai 250 comuni italiani e alle tre regioni che hanno aderito «di non imitare la decisione del Friuli Venezia Giulia» proprio perché «c'è la necessità di mantenere alta la pressione sull'Egitto. Qualunque iniziativa che va in senso contrario rallenta la ricerca della verità». Intanto in rete è partita una raccolta di firme fatta propria dal gruppo "Verità per Giulio Regeni". «Da più di tre anni - si legge - migliaia di persone assieme a enti locali, università, scuole e associazioni chiedono verità per Giulio Regeni. Sembra impossibile che nella città di Trieste, dove Giulio ha studiato, si tolga lo striscione. Vogliamo nuovamente il telo sul balcone della giunta del Friuli Venezia Giulia». Il drappo resta sicuramente sui palazzi dell'ateneo friulano e sulla facciata della scuola media Manzoni di Udine dove, il rettore, Alberto Felice De Toni, e il preside, Paolo De Nardo, confermano di non aver alcuna intenzione di rimuoverli. La vicenda ha spaccato le forze del governo giallo-verde. Incassato il sostegno del portavoce alla Camera Luca Sut e della deputata, Sabrina De Carlo, prima firmataria della proposta di legge istitutiva della commissione d'inchiesta sulla morte di Giulio, il M5s definisce «la scelta di Fedriga un cattivo segnale, tanto più se la decisione non è stata condivisa con la famiglia di Giulio». L'ex presidente del Consiglio, Enrico Letta, in un twitt invita «dopo la vergognosa decisione del presidente del Friuli Venezia Giulia, a mantenere ancora più forte la richiesta di verità». Lo stesso fa Sinistra italiana, mentre il vertice provinciale del Pd giudica «la rimozione dello striscione un fatto molto grave e riprovevole. Del pari appaiono inopportune le parole utilizzate dal presidente della regione in cui Giulio è nato e cresciuto». Il movimento femminile "Se non ora quando", invece, si rivolge a Giulio, gli chiede di «perdonarli anche se fanno quello che fanno». Pure per il Fogolâr civic va pretesa la verità. La movimentazione contro Fedriga arriva anche dal mondo sindacale. La Cisl Fvg scrive sui social: «Noi continuiamo a chiedere verità per Giulio», mentre il segretario regionale della Cgil, William Pezzetta, aggiunge: «Dare un nome ai colpevoli della morte di Giulio Regeni deve rimanere una priorità, senza se e senza ma. Chiediamo a Fedriga di tornare sulla sua decisione». Al fianco del

governatore si schiera la Lega. Il consigliere regionale, Diego Bernardis, si dice «umanamente e politicamente sconcertato per i violenti attacchi rivolti a Fedriga. Una sparuta minoranza di sinistra non ha perso occasione per manifestare intenti antidemocratici, violenti e intimidatori per finalità elettoralistiche». Sulla stessa lunghezza d'onda il deputato leghista, Massimiliano Panizzut. «Non sarà uno striscione a farci trovare la verità su Giulio Regeni. Le polemiche di queste ore - aggiunge - sono solo chiacchiere: i fatti dicono che abbiamo istituito una commissione parlamentare d'inchiesta per fare giustizia, cosa che il Pd non ha fatto», aggiunge il sottosegretario all'Ambiente, Vanna Gava, coordinatore della Lega in Fvg nel definire «assurdo che si usi la morte di un ragazzo come pretesto per legittimare la propria opposizione in Regione». «Non è così che si risolvono i problemi» neppure per il sindaco di Trieste, Roberto Dipiazza, che da tempo ha rimosso lo striscione dal municipio. Il sindaco di Pordenone, Alessandro Ciriani, infine, preferisce la mediazione e fa sapere che, non avendo altri spazi, continuerà a ruotare lo striscione di Regeni con quelli di altre associazioni.

quell'illusione che fosse diventato un simbolo per tutti

Così, dopo la scelta di Massimiliano Fedriga, scopriamo che i famosi striscioni gialli che chiedono "Verità per Giulio Regeni" non saranno "mai più esposti nei palazzi regionali, né a Trieste né altrove". Nel capoluogo regionale stanno già lasciando il posto ai poster dei campionati europei di calcio Under 21. «Malgrado non condivida la politica degli striscioni e dei braccialetti, non ho fatto rimuovere lo striscione per più di un anno». Non è la prima volta che gli striscioni di Amnesty International finiscono al centro delle polemiche. C'è il precedente del sindaco di Trieste Roberto Dipiazza, che ne ordinò la rimozione poco dopo il suo insediamento. E altrettanto fece l'attuale primo cittadino di Udine, Pietro Fontanini, costretto però a furor di popolo a ritornare sui propri passi. A muovere entrambi fu lo stesso sentimento di Fedriga: il fastidio per una prescrizione - l'obbligatorietà dell'esposizione - che mal si sposa con le loro intime convinzioni. Ai loro occhi, Giulio Regeni non appare in effetti come lo stesso simbolo attorno a cui si sono stretti tanti abitanti di questa regione. Non ravvisano, in quel caso conclamato di ingiustizia che ferisce la famiglia di Giulio e offende la dignità di un intero Paese, una battaglia sacrosanta da combattere ad oltranza. Tutto ciò che scorre nella mente e nei cuori di chi ancor oggi esibisce dal balcone quella scritta orgogliosa non trova corrispondenza in quel che si muove nelle stanze del potere. Dove quegli striscioni hanno perso, per ingiunzione presidenziale, il diritto di cittadinanza. Insieme a loro, esce di scena però anche l'illusione in cui ci siamo cullati per tre anni e mezzo: che la triste storia di Giulio fosse un patrimonio di tutti.

non più rabbia ma solo una grande umiliazione

Lo striscione "Verità per Giulio Regeni" è stato tolto dalla facciata del palazzo della Regione Friuli Venezia Giulia. La notizia arriva di colpo, dolorosa e violenta come una coltellata. Nessuno di noi se l'aspettava. Avevamo capito tutti che tra noi e l'Egitto era in corso un braccio di ferro, perdeva chi cedeva per primo. Abbiamo ceduto. Abbiamo perduto. Non possiamo sperare, possiamo soltanto soffrire. Soffriamo tutti perché in questo frattempo Giulio è diventato figlio di noi tutti, la sua faccia, il suo sorriso fan parte della nostra famiglia. Si aggiunga che pochi giorni fa un rappresentante del governo egiziano aveva ribadito che la morte di Giulio Regeni era da ritenersi un omicidio comune, ad opera della malavita, e che l'Egitto come Stato non c'entrava nulla. La levata dello striscione in queste circostanze assume il significato di una resa dello Stato italiano: "Ma sì, una protesta per Giulio Regeni non ha più senso, smettiamola". La famiglia di Giulio aveva appena chiesto che per rafforzare la nostra protesta fosse tolto il nostro ambasciatore al Cairo. Per tutta risposta, la regione Friuli Venezia Giulia toglie lo striscione di protesta. Forse l'intenzione del governatore non era questa, il messaggio che lui voleva dare non aveva nulla a che fare con questa resa e questo fallimento, ma chi seguiva il braccio di ferro tra noi e l'Egitto non può avere altra impressione che questa: ci siamo arresi, abbiamo perduto. Perché questa rimozione del cartellone? "Per far spazio ai cartelli che devono celebrare il campionato

calcistico europeo Under 21". Il campionato calcistico Under 21 riguarda uno sport popolarissimo, il calcio, richiama gente, muove denaro, attira le tv, è vita, in confronto cosa fa il pro-memoria per Giulio Regeni? È triste, richiama un lutto, tiene aperta una battaglia perduta, riguarda una famiglia e pochi sentimentali come me e i miei lettori, ancora attaccati al senso della giustizia, che nella civiltà borghese è largamente sopraffatto dal senso degli affari. Tutto sommato, la nostra sconfitta era chiara fin dall'inizio, conducevamo una politica "morale", che è una contraddizione in termini. L'Egitto conduceva una real-politik. Combattevamo senza poter vincere. Ma abbiamo combattuto male, e ci siamo arresi presto. Non proviamo vergogna. Non proviamo rabbia. Proviamo un'altra cosa: umiliazione.

Approvato l'emendamento della Lega: ampliamenti fino al 70 per cento e meno burocrazia
Bordin: «Una decisione a misura d'azienda». Bolzonello: «È un inaccettabile "liberi tutti"»

Spazi raddoppiati per i capannoni
È polemica, il Pd non partecipa al voto

Mattia Pertoldi TRIESTE. Una semplificazione fondamentale per le piccole aziende secondo la Lega. Una sorta di "liberi tutti" destinato a creare enormi grattacapi per il Pd che, per questo motivo, non ha partecipato al voto. In mezzo, tra le due posizioni, si innesta l'ennesimo casus belli tra maggioranza e opposizione nelle vesti, questa volta, di una nuova possibilità concessa alle imprese per l'ampliamento delle proprie superfici aziendali dopo quelle già contenute nella precedente "omnibus" della maggioranza. IL TESTO DELLA LEGA Il Carroccio, con le firme di Mauro Bordin e Lorenzo Tosolini, ha infatti presentato un emendamento, poi approvato, che prevede la possibilità per le attività produttive con sedi in aree industriali oppure artigianali di ampliamenti con richieste burocratiche semplificate nel caso in cui l'impresa si debba adeguare a prescrizioni tecniche derivanti da normative comunitarie, statali e regionali. Non soltanto, però, perché il centrodestra ha pure deciso come, oltre a questo, le aziende poste in aree artigianali e industriali possano adeguare le proprie strutture, semplicemente rivolgendosi allo sportello delle attività produttive, fino a un massimo del 70%. Questo significa, in estrema sintesi, la possibilità di quasi raddoppiare, in via semplificata, capannoni, tettoie e altri impianti esterni quali, a titolo esemplificativo, silos, macchinari di trasformazione, filtri e vasche di decantazione. In più, d'ora in avanti, le imprese in caso di necessità di mantenimento oppure ampliamento dell'attività o dei livelli occupazionali potranno, con decisione del Consiglio comunale e fino a un massimo di 5 mila metri quadrati, aumentare la propria superficie anche in deroga alle zone artigianali e industriali. Da tutto ciò, grazie a un emendamento del grillino Cristian Sergio accolto dalla maggioranza, saranno però esclusi gli allargamenti legati alle cave aperte e presenti in regione. «È una sorta di inaccettabile liberi tutti - ha attaccato il capogruppo del Pd Sergio Bolzonello -. Una porcata amministrativa e per questo motivo non parteciperemo al voto». A fargli eco ci ha pensato la consigliera Mariagrazia Santoro per la quale «il facile slogan della semplificazione non si attua semplicemente eliminando le regole». Opposto, invece, il giudizio del Carroccio. «Abbiamo integrato le fattispecie di ampliamenti autorizzabili in sede di sportello unico - hanno spiegato Bordin e Tosolini -. Tale tipologie si affianca a quelle già previste per tutti gli adeguamenti di immobili o di impianti per assolvere a obblighi e prescrizioni tecniche disposte da leggi europee nazionali o della Regione». L'Aula ha quindi approvato un emendamento di Tosolini-Bordin-Mazzolini (Lega) che prevede precisazioni al Codice regionale dell'edilizia (legge regionale 19/2019). «È stato rimosso il limite del 20% della superficie utile per realizzare serre solari, bussole e verande funzionalmente connesse all'edificio principale e di tutti quegli interventi di rendimento energetico eseguiti su edifici esistenti o su nuove costruzioni - dichiara Tosolini -. È stata inserita la possibilità in ristrutturazione edilizia con demolizione e ricostruzione, di arretrare il profilo della facciata non solo nel rispetto delle prescrizioni di allineamento dei piani comunali, ma anche per rispettare eventuali prescrizioni in materia di distanza dei confini». Da parte della giunta, tramite l'assessore Pizzimenti, si prevede che i cittadini costretti ad allontanarsi per motivi di incolumità personale dall'alloggio agevolato potranno ripresentare domanda per una nuova agevolazione. TURISMO Via libera nel corso della omnibus in discussione ieri - e che

completerà il suo iter martedì - anche al testo presentato dall'assessore Sergio Bini che riporta all'interno della struttura di PromoTurismoFvg la promozione strategica del nostro territorio mettendo, così, la parola fine al bando esterno che, attualmente, valeva diversi milioni di euro in virtù di una programmazione pluriennale. L'ulteriore mission di PromoTurismoFvg sarà finanziata grazie a quattro milioni di euro complessivi: due per il 2020 e altrettanti per l'anno successivo. «L'agenzia possiede al suo interno le competenze necessarie - ha spiegato Bini - per svolgere questo ruolo consentendo, quindi, alla Regione di risparmiare svariati milioni di euro all'anno». Pollice verso, invece, per il Pd che per bocca dell'ex assessore al Turismo Bolzonello ha sostenuto come «PromoTurismoFvg abbia soltanto una parte delle competenze necessarie e andrebbe rafforzata».

nomine degli assessori

Quote rosa, c'è la deroga Ma Udine e Monfalcone restano tagliate fuori

trieste. L'hanno chiamato "emendamento Fontanini" oppure "emendamento Cisint", a seconda dei punti di vista, scatenando la rabbia dell'assessore alle Autonomie Locali Pierpaolo Roberti. Sia come sia, però, l'emendamento presentato dalla giunta con il quale si concede una deroga alle quote di genere nella scelta degli assessori è stato approvato, ma non si applicherà né a Udine né a Monfalcone. Il tutto grazie a una sorta di combinato disposto tra il testo del centrodestra e quello, accettato dalla giunta e votato, depositato da Simona Liguori (Cittadini). Quest'ultimo, infatti, taglia fuori di fatto Udine (e pure Monfalcone) dall'applicazione della norma perché, in estrema sintesi, prevede che la deroga alle quote di genere per l'assessore ulteriore rispetto a quello previsto dalla legge si applichi soltanto nel caso in cui in Consiglio comunale non vi sia un'adeguata rappresentanza di donne (o di uomini) e lo Statuto non consenta di scegliere assessori esterni. Come previsto, cioè, per i Comuni piccoli, ma certamente non per i capoluoghi. «Nella tornata elettorale appena conclusa - ha detto Roberti - sono andati al voto 33 Comuni con popolazione superiore a 3 mila abitanti e vincolati pertanto al rispetto delle quote di genere del 60-40% previsto dalla legge Delrio computando a tal fine anche il sindaco. Nella fase delle nomine delle giunte, come nelle precedenti occasioni, si è registrata la difficoltà per molti sindaci di rispettare la quota perché non sempre risulta agevole attingere fra le elette in Consiglio per mancanza del numero previsto oppure di specifiche competenze». Per cui «senza mettere in discussione il principio delle pari opportunità» Roberti sottolinea le due «deroghe minime» da applicarsi casi del tutto specifici. «Parliamo di un assessore nominato per particolari esigenze di governo locale - conclude - ed è evidente che queste possono meglio essere soddisfatte se vi è libertà nella scelta della persona da nominare oltre alla previsione della possibilità di derogare alla quota del 40% a fronte dell'assenza di adeguata rappresentanza di genere nel Consiglio e della previsione dello Statuto sulla nomina ad assessore di cittadini non eletti».

iniziativa di fi

Pulizia spiagge ai Comuni: se ne riparla a luglio

Maura Delle Case UDINE. L'emendamento sulla pulizia delle spiagge firmato dal capogruppo di Forza Italia, Giuseppe Nicoli, e dalla consigliera Mara Piccin è stato ritirato ieri e sostituito con un ordine del giorno che impegna la giunta a farsi carico del problema in tempi brevi. «Auspiciabilmente entro la manovra di assestamento» ha fatto sapere l'azzurro che ha frenato l'assalto ai Comuni dopo un confronto con l'assessore Sergio Emidio Bini. «Ho raccolto il suo invito a ritirare l'emendamento per verificare quale sia la miglior strada da percorrere evitando di buttare subito la croce addosso ai sindaci». Quelli di Lignano e Grado erano letteralmente sobbalzati sulla sedia dinanzi alla proposta Nicoli-Piccin: con l'emendamento i forzisti chiedevano infatti che la pulizia degli arenili, compresi i tratti in concessione a privati, fosse posta a carico degli enti locali. Eventualità finanziariamente insostenibile a sentire gli amministratori locali, a meno di non voler aumentare la pressione fiscale. «L'ordine del giorno - ha spiegato ieri Nicoli - chiede ora alla

giunta di affrontare il problema in collaborazione con i Comuni con un provvedimento strutturale. Vediamo se sarà possibile portare in Aula una novità già con l'assestamento». Il capogruppo di Forza Italia resta convinto della necessità di affrontare il problema. «Perché qui - ha concluso ieri - non parliamo solo di alghe. Dalla pulizia delle spiagge dipende la competitività delle nostre località balneari, la possibilità di attirare nuovo turismo, che significa nuovi posti di lavoro dagli arenili, passando per le strutture ricettive e i negozi».-- BY NC ND ALCUNI DIRITTI

**Il centrodestra non rinnova la fiducia a Simone Puksic
In bilico Mareschi Danieli. Ipotesi di un board da tre a cinque
Cambia il Cda di Insiel il manager Antonini verso la presidenza**

Mattia Pertoldi TRIESTE. Simone Puksic entro una manciata di giorni non siederà più al vertice di Insiel e, al netto di sorprese, sarà sostituito da un manager esterno alla partecipata regionale e cioè da quel Diego Antonini che, attualmente, veste i panni di senior and sales manager per il Centro e Sud Italia di Oracle, multinazionale del settore informatico con sede principale in California e quasi 200 mila dipendenti in tutto il mondo. La decisione è stata presa, e vistata, in via definitiva nelle ultime ore da Massimiliano Fedriga, ma, in fin dei conti, covava da tempo, con un intenso pressing sulla giunta da parte dell'intera maggioranza, nonostante qualche resistenza dell'assessore alla Funzione pubblica, Sebastiano Callari. La nomina del nuovo Cda di Insiel - avvenuta a febbraio - con una scadenza davvero limitata nel tempo (domenica 30 giugno) rappresentava, d'altronde, un chiaro indizio di come il centrodestra avesse intenzione di cambiare il presidente della società in house nominato nella precedente legislatura da Debora Serracchiani e Paolo Panontin. Probabilmente già nel corso della prossima giunta, ma comunque previo confronto con la maggioranza, verrà dunque predisposta una delibera attraverso la quale si sancirà il cambio al vertice della società partecipata e, contemporaneamente, la composizione del nuovo Cda. Se per quanto riguarda Antonini - una laurea in economia e commercio e da quasi 13 anni impegnato all'interno di quella che nel corso degli anni è diventata la seconda società al mondo per produzione di software - non dovrebbero esserci dubbi, il ragionamento è diverso per quanto riguarda la composizione, anche numerica, del resto del Consiglio. Attualmente il Cda è formato da due componenti, oltre al presidente, ma secondo alcuni rumors potrebbe allargarsi fino a complessivi cinque elementi. Quanto ai nomi, poi, la maggioranza è orientata a non toccare Shai Misan, l'esperto israeliano di medicina fortemente voluto dal vicepresidente Riccardo Riccardi per implementare l'informatizzazione della sanità regionale, mentre pare "ballare" lo slot della presidente di Confindustria Udine, Anna Mareschi Danieli. Una decisione non è stata ancora presa, ma alcuni ambienti di maggioranza premono per un cambio di Mareschi Danieli con la scelta di un profilo più tecnico. Si vedrà, in ogni caso, entro poco tempo. Il Cda va infatti in scadenza a fine mese e per quanto la giunta possa prendersi una decina di giorni in più, una decisione va presa in fretta. Per quanto riguarda il Cda, come detto, visto che per il presidente i giochi ormai paiono fatti. Così, da luglio si compirà un altro passo nello spoils system applicato dal centrodestra alle principali Partecipate regionali. All'appello, ormai, mancano di fatto soltanto Fuc e Autovie Venete per quanto nel caso di Maurizio Castagna, considerata la stima da parte di Fedriga, il discorso cambi, e pure di parecchio.

la decisione

In 67 enti collegiali "indispensabili" nessun compenso

Sono 120 gli organi collegiali "indispensabili" che forniranno supporto alla Regione. E per il funzionamento della maggior parte (67) non è prevista alcuna spesa a carico del bilancio Fvg. È l'operazione di riordino approvata ieri dalla giunta su proposta del governatore Massimiliano Fedriga. Così l'amministrazione individua i comitati, le commissioni, i

consigli e ogni altro organo collegiale con funzioni amministrative per la realizzazione dei fini istituzionali della stessa Regione, per conseguire risparmi e recuperare efficienza.

IL PICCOLO

24 GIUGNO

La legge Spazzacorrotti obbliga le forze politiche a pubblicare le somme ricevute Bonifici da 28 mila euro per la dem. La leghista a quota 13mila. E Roberti? Zero Le donazioni ai partiti di eletti e militanti Rojc e Seganti in vetta

Diego D'Amelio trieste. Dagli spiccioli dell'oscuro consigliere comunale leghista ai quasi trentamila euro della senatrice democratica. E poi gli eletti con la mano tirata, quelli che non hanno versato un centesimo o che sono in arretrato sui pagamenti. Tutto contenuto nelle sezioni "Trasparenza" dei siti dei partiti, come prevede la legge Spazzacorrotti, che ha imposto alle forze politiche di rendere note anche le più piccole donazioni liberali. Che nel caso del Friuli Venezia Giulia non riguardano alcuna impresa o realtà privata ma esclusivamente gli eletti, cui i partiti chiedono un versamento obbligatorio o facoltativo per sostenere le spese organizzative. La Lega domanda ad esempio mille euro al mese ai suoi consiglieri, come fa il Partito democratico, che ai parlamentari ne chiede 1.500, contro i 900 dovuti mensilmente da deputati e senatori di Forza Italia. La differenza sta nel fatto che il Carroccio non impone obblighi, mentre per i dem la donazione è un impegno previsto nello statuto. Nulla di tutto ciò avviene nel Movimento 5 stelle, i cui portavoce non regalano niente all'organizzazione e preferiscono invece restituire parte dell'indennità investendo su progetti esterni alla politica. Nel caso della Lega, il sito nazionale contiene ancora pochi versamenti, nessuno dei quali riguardanti i parlamentari del Fvg, che pur assicurano di donare regolarmente. Non resta che guardare a consiglieri e assessori regionali, partendo dalla premessa che il record per donazioni (la Spazzacorrotti obbliga a pubblicare quelle pervenute dal gennaio 2019) spetta a una non eletta. Si tratta di Federica Seganti, che con 13 mila euro remunera il partito per gli incarichi di nomina ricoperti nel cda di Hera e alla presidenza di Friulia. A fondo scala si trovano invece i consiglieri Elia Miani e Danilo Slokar, nonché l'assessore Pierpaolo Roberti, che finora non hanno scucito un euro. In mezzo c'è una lunga sequenza di donatori, a cominciare dagli assessori Barbara Zilli (5.000), Sebastiano Callari (4.850), Stefano Zannier (4.000), Graziano Pizzimenti (3.000). Cifre diverse a seconda della puntualità dei pagamenti, per la quale non brilla il presidente Massimiliano Fedriga, che nel 2019 si ferma a 2.000 euro. E poi i consiglieri regionali: dai presidenti di commissione Ivo Moras (4.500), Alberto Budai (3.900) e Diego Bernardis (3.200) a generosi come il capogruppo Mauro Bordin (4.000) e il consigliere semplice Giuseppe Ghersinich (4.100), mentre buona parte dei restanti inquilini leghisti di piazza Oberdan viaggiano fra 2.000 e 3.000 euro. All'interno di Fratelli d'Italia i più munifici sono i parlamentari Luca Ciriani e Walter Rizzetto, con 4.500 euro a testa. Segue il capogruppo Claudio Giacomelli (2.900), che quasi doppia il collega Alessandro Basso e l'assessore Fabio Scoccimarro (1.500). Forza Italia registra a sua volta solo le donazioni dei parlamentari: 900 euro al mese per tutti, con qualcuno indietro sull'ultima rata. Un po' di più mette soltanto Roberto Novelli, attestato a 4.200 euro nel 2019. A livello regionale non risultano invece donazioni: la segreteria del gruppo spiega che per consiglieri e assessori non esistono obblighi di sorta, ma solo la consuetudine di aiutare il partito nei momenti di bisogno. Evidentemente nessuno lo ha fatto quest'anno, nonostante la doppia tornata delle europee e delle amministrative. Nel Pd il record assoluto va alla senatrice Tatjana Rojc con i suoi quasi 28 mila euro: un esborso dovuto alla necessità di saldare i versamenti del 2018 ancora mancanti. Seguono i deputati Debora Serracchiani ed Ettore Rosato che, tra partito nazionale e regionale, donano rispettivamente 11.500 e 9.000 euro. In Consiglio tutti gli eletti versano mille euro al mese e le differenze si spiegano con la necessità di saldare debiti pregressi o con qualche ritardo. Chiamati a un pagamento aggiuntivo sono i consiglieri con incarichi aggiuntivi e

corrispondente aumento dell'indennità: e così Sergio Bolzonello (5.050), Francesco Russo (4.900), Diego Moretti (4.900) e Franco Iacop (4.600) versano 150 euro al mese più degli altri.

Nel menù dell'assemblea di piazza Oberdan anche la norma che disciplina la produzione del gelato artigianale

Domani in aula il voto finale sulla legge "Omnibus"

La settimana in Consiglio regionale vede impegnata soprattutto l'aula, per due giornate, ma lavoreranno anche le Commissioni. La Sesta si riunisce oggi alle 14 per esprimere il parere sulle parti di competenza della proposta di legge n. 43 per la promozione e tutela della produzione del gelato artigianale di qualità in Fvg, presentata dalla consigliera della Lega Maddalena Spagnolo, prima firmataria. Domani, invece, l'assemblea è convocata alle 10.30, con un impegno di lavoro previsto per tutta la giornata, per completare l'esame del disegno di legge n.54 "omnibus" che contiene disposizioni ritenute urgenti per il territorio regionale. Molti gli emendamenti attesi. Lavori d'aula anche mercoledì 26, a partire dalle 10; in apertura le interrogazioni a risposta immediata. Saranno quindi discussi due provvedimenti di legge: il ddl n.51 riguardante misure di sostegno a favore del patrimonio regionale Unesco, e la pdl n.39, presentata da Sergio Bolzonello (Pd) e poi sottoscritta dagli esponenti di tutti i Gruppi consiliari, per l'Istituzione della "Giornata in ricordo della tragedia del Vajont". Faranno seguito le votazioni per eleggere i componenti del Comitato paritetico istituzionale per i problemi della minoranza slovena, del Collegio sindacale di Insiel e del Collegio sindacale di Fvg Strade. Parte della giornata è dedicata anche alle mozioni, tra cui quella sull'accesso facilitato agli uffici pubblici (Giuseppe Nicoli di FI primo firmatario) e una per chiedere un disegno di legge nazionale sull'istituzione di una "Commissione parlamentare di indirizzo e controllo sui fenomeni di intolleranza, razzismo, antisemitismo e istigazione all'odio e alla violenza" (Furio Honsell di Open Fvg).

Vie della Seta e nuovi assetti geopolitici al centro del dibattito promosso dalla creatura politica di Bini e Saro

Progetto Fvg si interroga sui futuri scenari economici

TRIESTE. "Fvg2030: quale strada imboccare?". È la domanda a cui cercheranno di dare risposta gli interventi che si susseguiranno nel corso di un convegno organizzato da "Progetto Fvg per una Regione Speciale" mercoledì a Trivignano Udinese, in cui verranno discussi i possibili assi di intervento per rilanciare l'economia e il lavoro del Friuli Venezia Giulia. Obiettivo dell'incontro, spiega in una nota il movimento fondato Sergio Emidio Bini, è essere da stimolo al dialogo e alla vita politica regionale, cercando di portare idee e contenuti da trasformare in progetti e proposte concrete. La serata si articolerà in due parti, guidate dal segretario regionale di Progetto Fvg Ferruccio Saro: in una prima parte verranno esaminati i dati economici ed occupazionali del territorio regionale - Francesco Clarotti (La situazione economica del Fvg tra realtà e falsi miti) e Alessandro Colautti (Europa matrigna. La programmazione post 20/20); in una seconda parte si confronteranno alcuni dei protagonisti della vita economica del Fvg - Anna Mareschi Danieli, Presidente di Confindustria Udine, Zeno D'Agostino, presidente dell'Autorità di sistema portuale del mare adriatico orientale e Graziano Tilatti, Presidente di Confartigianato Imprese. Le conclusioni finali saranno affidate invece all'assessore Regione alle Attività produttive e al turismo Sergio Bini. «Il Friuli Venezia Giulia - scrivono nella nota di presentazione gli organizzatori del convegno - è la regione che nel Nord Italia più di ogni altra ha subito gli effetti della crisi economica: molti indicatori infatti mostrano come il sistema produttivo regionale non sia stato ancora in grado di recuperare compiutamente i valori pre-crisi, dimostrando quindi il perdurare una situazione di fragilità. A seguito dei mutamenti economici (e geopolitici) che si stanno delineando a livello macroeconomico - basti pensare allo scontro tra le due potenze economiche Cina e Usa sulla creazione della "Via della Seta" nel porto di Trieste -, il Fvg da

terra di confine sta assumendo un ruolo centrale all'interno del nuovo assetto europeo. In questo contesto così delicato - è la nota di Progetto Fvg - è quindi necessario che l'agenda politica rimetta al centro i temi legati all'economia e al lavoro per preparare il nostro territorio a queste nuove sfide in modo da poter cogliere pienamente le opportunità che si stanno delineando. Non affrontare oggi questi temi potrebbe comportare la perdita di tali opportunità e condannare definitivamente la nostra terra ad un declino senza via d'uscita».

La recordwoman dem svela il "mistero" E Panizzut se la prende con il sito nazionale

«Io una benemerita? Macchè. Ho dovuto saldare tutti insieme gli arretrati del 2018»

le voci «Ho sempre donato molto al partito. Lo faccio dal 1993, quando la Lega non superava il 4%: non avevamo diritto al finanziamento pubblico e bisognava pagare l'affitto». Federica Seganti considera naturale sostenere finanziariamente il partito: «L'ho sempre fatto anche quando non ero eletta» e lo fa ora che il Carroccio l'ha indicata alla presidenza di Friulia. Seganti spiega che «le donazioni più robuste le ho fatte alla vigilia di campagne elettorali importanti e ho cercato di fare il massimo possibile quando la Lega era ai minimi storici: sembra un'era geologica fa. Le ere si succedono con corsi e ricorsi, ma siamo sempre pronti a combattere quei momenti sperando che non ritornino». L'assessore Pierpaolo Roberti giustifica lo zero accanto al suo nome: «I versamenti non sono obbligatori e si versa quando vuole. C'è chi fa donazioni più cospicue in un solo colpo e io ho fatto dei versamenti a maggio, non ancora aggiornati sul sito». Roberti sottolinea che «l'anno scorso ho versato diecimila euro, nel periodo in cui sono stato vicesindaco e poi assessore regionale. Quello che diamo serve per la nostra esistenza: oggi non c'è il finanziamento pubblico ed è giusto che chi ha l'onore di essere candidato ed eletto contribuisca». Il deputato leghista Massimiliano Panizzut si meraviglia invece che i suoi versamenti non compaiano sul sito nazionale della Lega: «I parlamentari donano volontariamente la loro quota, con una cifra variabile e decisa liberamente. I versamenti dovrebbero essere on line e mi informerò sulle ragioni delle voci mancanti: non ho controllato il sito nazionale mentre quello regionale è stato aggiornato proprio su mia indicazione. Quanto verso? Lo vedrete tra poco sulla mia dichiarazione dei redditi». La dem Tatjana Rojc spiega le sue donazioni monstre con la «necessità di saldare gli arretrati del 2018: non sono certo una benemerita». Per la senatrice, «se un eletto vuole alle spalle un'organizzazione e supporto all'attività parlamentare è chiaro che serve l'autofinanziamento. Credo che sarebbe stato giusto mantenere almeno in parte il finanziamento pubblico ai partiti, per evitare vicende come i 49 milioni della Lega e per garantire agli eletti possibilità di fare attività politica sul territorio». Il consigliere grillino Andrea Ussai evidenzia infine che «il M5s non riporta sui propri siti quanto previsto dallo Spazzacorrotti, per il semplice motivo che non doniamo soldi al partito. Per il funzionamento della nostra organizzazione, i consiglieri regionali si limitano a versare 300 euro al mese per la piattaforma Rousseau. Il resto preferiamo darlo per iniziative concrete».

La sorella di Giulio rilancia la pagina del Piccolo contro la scelta della Regione Il governatore Fedriga: «Non cambio idea, ma posso incontrare i genitori» «Per ogni striscione tolto ne esporremo altri mille»

Fabio Dorigo TRIESTE. «Per ogni striscione che tolgono ne esporremo altri mille!», twitta Irene Regeni, sorella di Giulio, rilanciando la prima pagina del Piccolo di ieri, occupata da una grande cartello giallo messo a coprire il palazzo della Regione. Lo stesso "spogliato" dal governatore Massimiliano Fedriga del manifesto dedicato al giovane ricercatore italiano torturato e ucciso in Egitto all'inizio del 2016. «Gli striscioni? Non servono. È più utile la Commissione d'inchiesta», replica a distanza Fedriga a margine della cerimonia per la commemorazione dei caduti di Porzus al Bosco Romagno di Cividale. Il governatore, interpellato dalla Rai Fvg sempre sulla copertina del Piccolo, dichiara di non essere intenzionato a fare marcia indietro sulla decisione. La scritta gialla "Verità per Giulio Regeni", tolta per far posto

agli addobbi degli Europei Under 21 di calcio, non tornerà sul balcone del palazzo di piazza Unità. «Gli striscioni sono diventati un tema divisivo. A ogni battito di ciglia, ogni volta che si devono anche temporaneamente rimuovere, si scatena ad arte polemiche su polemiche, che non rendono giustizia a nessuno. La morte di questo ragazzo va sottratta all'agone politico», ripete Fedriga che si dichiara pronto a rivedere i genitori di Regeni: «Li ho già incontrati al Premio Lucchetta, e se fosse utile lo rifarei. Sta di fatto che resto convinto che la Commissione d'inchiesta che è stata istituita rappresenti lo strumento istituzionale adeguato a chiarire la vicenda». Sul banner del sito istituzione del Consiglio regionale del Fvg, invece, continua a fare bella mostra dal 4 marzo 2016 il manifesto giallo di Amnesty international. «Non vi sfugga - spiega il presidente del Consiglio regionale di allora, Franco Iacop -, come nelle controversie internazionali sia importantissima la presa di posizione dei governi e delle Istituzioni locali come elemento di pressione sui governi e sui tribunali perché non venga ostacolata la ricerca della verità e si possa aiutare a costruire un clima favorevole all'accertamento della verità e al fatto che sull'orribile fine di Giulio Regeni venga fatta giustizia». La "Verità per Giulio Regeni" della prima pagina del Piccolo è diventata immediatamente virale sui social network. Paola Deffendi, madre di Giulio Regeni, ha ritwittato la prima pagina. Lo stesso ha fatto l'avvocato della famiglia, Alessandra Ballerini. «Il giornale dove ho cominciato. Il giornale della mia città. Oggi più che mai, il mio giornale», scrive il noto giornalista Paolo Condò, commentatore sportivo di Sky Sport e Gazzetta dello Sport. «Un giornale che "onora" l'articolo 21 della Costituzione e si trasforma in una scorta mediatica», commenta Beppe Giulietti, presidente dell'Fnsi. «Ecco cosa succede quando un giornale con Il Piccolo di Trieste è mosso da passione civile», twitta il condirettore editoriale di Gnn Luigi Vicinanza. «Sul balcone del Piccolo c'è "Verità per Giulio Regeni". Quando le istituzioni tradiscono la loro missione, ognuno deve fare appello alla propria coscienza. Perché la responsabilità è indivisibile: risiede in questo "rispondere presente" che ciascuno deve ripetere per se stesso», scrive Fabiana Martini, capogruppo comunale del Pd a Trieste. Oltre 5 mila le firme dopo tre giorni di petizione online su change.org che chiede di rimettere lo striscione sul palazzo della Regione Friuli Venezia Giulia. E del caso Regioni si parlerà oggi anche a Berlino. Il presidente della Camera Roberto Fico con l'europarlamentare Marta Grande incontreranno la commissione Esteri del Bundestag e il presidente Schauble. «Al centro delle riunioni - fa sapere Grande - ci sarà il caso di Giulio Regeni, il dramma ancora irrisolto del ricercatore italiano ucciso in Egitto».

23 GIUGNO

Definito l'accordo con l'Ungheria. Una società pubblica creata dal governo Orban acquisirà le concessioni delle imprese Teseco e Seastock. Il nodo delle bonifiche Un maxi terminal merci per i traffici con Budapest nell'area dell'ex Aquila

Diego D'Amelio trieste. Trieste diventa il porto dell'Ungheria. Mesi e mesi di trattative arriveranno alla meta fra un paio di settimane, quando le imprese Aquila (Teseco) e Seastok saranno acquisite da una società pubblica creata dal governo Orban per subentrare alle concessioni sessantennali in possesso delle due aziende italiane. A quel punto non mancherà che la conclusione delle trattative con il ministero dell'Ambiente per poter cominciare i lavori che, dopo trent'anni di destino sospeso, trasformeranno 34 ettari dell'area ex Aquila in un terminal merci dedicato ai traffici verso Budapest. L'operazione è stata anticipata per la prima volta a febbraio su queste pagine ed è stata poi confermata dall'ex viceministro Edoardo Rixi e dal ministro degli Esteri ungherese Peter Szijjarto, che due giorni fa ha dato l'accordo per imminente. La prima parte dell'operazione consiste nell'acquisto delle due società e di terreni di loro proprietà, con un esborso di 25 milioni. La messa in sicurezza ambientale del sito e la realizzazione del terminal costeranno invece fra 60 e 100 milioni: il totale si attesta dunque fra 85 e 125 milioni, interamente frutto di investimenti pubblici ungheresi. L'impegno è cospicuo ma comunque inferiore ai duecento milioni che Budapest pareva disponibile a investire nella realizzazione del raddoppio della ferrovia Capodistria-Divaccia: strategia abbandonata da

Orban con esternazioni in cui il premier ungherese aveva spostato l'attenzione su Trieste nel novembre scorso. Gli aspetti economici sono stati definiti, ma Budapest potrà recedere anche dopo la firma qualora il confronto col ministero dell'Ambiente non andasse a buon fine. La nuova proprietà chiede infatti di semplificare le procedure di risanamento, che non prevedono una bonifica ma il tombamento dei terreni inquinati e la successiva costruzione dei piazzali del terminal. Gli ungheresi domandano che il governo crei una Conferenza dei servizi che non si dedichi a tutto il Sito di interesse nazionale ma soltanto alla zona ex Aquila, con un percorso autonomo che sarebbe inevitabilmente più spedito. Le parti si stanno confrontando e trapela ottimismo, tanto che fonti qualificate pensano che buone notizie in merito possano arrivare in concomitanza alla firma. Previsioni positive emergono anche su un'altra richiesta ungherese, ovvero la cancellazione dei contenziosi legali che Regione ed Ezit avevano aperto tempo fa contro Teseco per il mancato risanamento del comprensorio. Se tutto andrà nel modo giusto, il governo ungherese rileverà le società cui l'Autorità portuale nel 2004 aveva accordato una concessione di sessant'anni, nella speranza di veder rinascere la zona occupata dalle rovine della storica raffineria Aquila, fondata nel 1934 e arrivata a fine vita nel 1987. Da quel momento sono seguiti anni di nebbia fitta, fino all'affidamento ottenuto da Teseco, specialista in risanamenti ambientali e intenzionata a bonificare i terreni, costruire un terminal traghetti e venderlo a un operatore del settore ro-ro. Nulla di tutto ciò è mai cominciato. Le cose potranno ora cambiare per mano ungherese. L'utilizzo futuro del terminal resta tuttavia da definire, ma si escludono container e traghetti. I primi continueranno ad arrivare e partire attraverso il Molo VII, mentre l'approdo dell'ex Aquila servirà a movimentare rinfuse, metalli e legnami grazie a banchine attorno ai 15 metri: Budapest è al momento alla ricerca di un operatore della logistica che si occupi della gestione del terminal. Non mancano inoltre riflessioni sulla creazione di spazi per la trasformazione manifatturiera in regime di porto franco. Il tutto sarà collegato via binario alla stazione di Aquilina, che dovrebbe essere ultimata nel 2020 e su cui i cinesi di Cccc sembrano intenzionati a investire per la realizzazione di un terminal merci da affiancare allo snodo ferroviario che servirà anche la Piattaforma logistica e gli spazi di FreeEste nella zona ex Wartsila. L'Autorità portuale ritiene che una l'operatività delle prime aree possa essere raggiunta entro due o tre anni: un tempo sufficiente a sistemare in parallelo il collegamento ferroviario nell'ambito del progetto Trihub, che su questa parte della rete si prepara a investire 50 milioni finanziati con un mutuo della Bei.

**Attesi in città Salvini e il responsabile Esteri magiaro Szijjarto
Fedriga festeggia i frutti dell'asse sovranista tra i due Paesi
Parata di ministri per la firma il 5 luglio**

Trieste. La firma che ufficializzerà il coinvolgimento ungherese nello sviluppo del porto sarà apposta a Trieste venerdì 5 luglio. L'accordo verrà siglato da una società pubblica magiara e dalle imprese italiane Teseco e Seastok, ma l'appuntamento avrà forti connotazioni politiche con le possibili (ma non ancora confermate) presenze del vicepremier Matteo Salvini e del ministro degli Esteri Peter Szijjarto, ospite in città soltanto pochi giorni fa in occasione del vertice Ince. Se per l'Autorità portuale il passaggio è valutato solo dal punto di vista dello sviluppo infrastrutturale, governo nazionale e regionale presenteranno l'intesa come frutto dell'asse sovranista tra la Lega e il governo di Viktor Orban. E proprio questo allineamento potrebbe garantire in effetti la velocizzazione del percorso burocratico connesso al risanamento del sito, che poggia su quanto verrà deciso al ministero dell'Ambiente. All'incontro della prossima settimana, in sede ancora da decidere, saranno certamente presenti gli attori locali della vicenda, a cominciare dal presidente dell'Autorità portuale Zeno D'Agostino. «Il 5 luglio assisteremo a un miracolo - dice raggianti D'Agostino - perché nel 2015 la concessione dell'area era vicina a procedura di infrazione da parte dell'Ue e perché nel frattempo Ungheria, Slovenia e Polonia avevano costruito un corridoio ferroviario riconosciuto da Bruxelles, che avrebbe dovuto collegare Adriatico ed Europa centrale partendo dal porto di Capodistria. Ricordo inoltre che nel 2017 il Tar ha pure annullato la concessione Teseco su ricorso di Seastok». Secondo il presidente dell'Autorità, «con simili tegole non

poteva esserci situazione peggiore: ma ci siamo messi a lavorare risolvendo i problemi. Nel 2017 c'è stata quindi la missione a Budapest e sono cominciati i colloqui col governo ungherese grazie alla mediazione dell'ambasciata italiana. L'area ex Teseco è stata scelta alla fine di quell'anno, dopo un viaggio in cui abbiamo presentato tutte le opportunità di investimento a Trieste». Per Fedriga, «il porto di Trieste riacquisisce quella vocazione internazionale che deriva dalla sua posizione e che ora diventa effettiva. Ho sempre detto che lo scalo non sarebbe diventato cinese ma una casa per gli investitori internazionali: Trieste oggi è porto dell'Europa in cui tutti devono essere protagonisti. L'intervento ungherese è un tassello fondamentale, ma ci sono anche austriaci, realtà americane e del Sudest asiatico come Singapore». Il governatore del Friuli Venezia Giulia ritiene che «la regione può diventare un sistema logistico unico nel cuore dell'Europa, mettendo in rete il porto di Trieste e gli interporti di Ferneti, Gorizia, Cervignano e Pordenone, oltre a quello della Carinzia. Un sistema che non si limita al porto ma rende il Fvg concorrenziale rispetto al Nord Europa». La collaborazione con l'Ungheria continuerà: «I rapporti sono ottimi - conclude Fedriga - e a settembre sarò a Budapest in missione con le aziende regionali. Pensiamo a reciproci investimenti a livello di imprese e sistemi della ricerca: l'hub logistico va unito all'hub dell'innovazione per valorizzare le specificità del nostro territorio e farle rendere dal punto di vista commerciale».

forza italia

E Dal Mas interroga il viceministro Galli sulla Via della Seta

trieste. «Non ci avete detto cosa farete sul porto di Trieste, se farete qualcosa, né ci avete detto qual è la portata di questa intesa: per il momento l'unico dato certo è la vendita delle arance alla Cina. L'opacità degli accordi paventata dalla diplomazia statunitense è purtroppo confermata dalle risposte vaghe del governo alla mia interrogazione». Così il senatore di Forza Italia Franco Dal Mas ha commentato la risposta del viceministro allo Sviluppo economico Dario Galli a un'interrogazione sui contenuti del memorandum sulla Via della Seta, denominata "Belt and Road Initiative", e l'impatto sul porto di Trieste.«Le intenzioni predatorie della Cina si sono già concretizzate in Africa, Asia e in Grecia, con il porto di Atene controllato da società cinesi - affonda l'esponente di Forza Italia -. Il timore che ciò possa replicarsi anche nel nostro Paese e nel nostro continente è reale. E preoccupa la sottovalutazione delle conseguenze di queste intese da parte di una delle due forze di Governo. A meno che non si voglia veramente far entrare la Cina dalla porta principale, affidandogli il controllo del porto di Trieste. La pretesa egemonica di Pechino non è una nostra ossessione, ma una preoccupazione condivisa da molti attori nazionali e internazionali: preoccupazione che necessitava di chiarimenti e rassicurazioni. E invece, a fronte di tante preoccupazioni, abbiamo ricevuto una risposta burocratica e vaga, che nasconde qualcosa oppure il nulla. La questione - conclude il parlamentare azzurro - meriterebbe di essere portata all'attenzione dell'ambasciata statunitense in Italia». --

22 GIUGNO

L'esecutivo dà anche il via libera all'accordo con il Veneto per l'internazionalizzazione delle imprese Due milioni in più per i mutui casa Rafforzato il Fondo di garanzia

Marco Ballico TRIESTE. La giunta Fedriga rafforza con oltre 2 milioni il Fondo regionale di garanzia per l'edilizia residenziale. Risorse che garantiranno le banche convenzionate che concedono ai privati un mutuo fondiario per acquisto, costruzione o recupero di alloggi. «Un ulteriore intervento per sostenere i cittadini Fvg che si rivolgono agli istituti di credito per finanziare la prima casa», la sottolineatura dell'assessore alle Infrastrutture Graziano Pizzimenti. Il Fondo Il contesto è l'approvazione del rendiconto 2018 del Fondo di garanzia, previsto dalla legge regionale 4 del

2001 e costituito in Banca Mediocredito Fvg. Lo stanziamento, insiste l'assessore, «conferma l'attenzione prioritaria dell'amministrazione regionale per le politiche della casa. Crediamo possa giungere una risposta ancora più completa alle esigenze che vengono dal territorio. Con questa somma si potrà facilitare un buon numero di domande di mutuo». Accordo con il Veneto La giunta si è quindi occupata di attività produttive, dando il via libera alla sigla di un Accordo quadro triennale con la Regione Veneto per la costituzione di uno strumento operativo per l'internazionalizzazione delle imprese: dagli accordi commerciali al reperimento delle materie prime, dall'attrazione di investimenti al trasferimento tecnologico, bandita ogni forma di delocalizzazione. Il ruolo di Finest Ad attuare l'intesa sarà Finest. La finanziaria che già unisce le due Regioni opererà attraverso lo Sportello per l'internazionalizzazione Sprint Fvg che mantiene dal 2002 la sua operatività attraverso un Fondo speciale a contabilità separata gestito dalla stessa Finest, sotto vigilanza del servizio Relazioni internazionali e il cui comitato di coordinamento e indirizzo è presieduto dall'assessore alle Attività produttive Sergio Bini. «Prosegue l'ottima collaborazione con il Veneto - il suo commento -, ora estesa anche al mondo dell'industria grazie a un accordo che mira ad accompagnare le Pmi verso un processo ineludibile, mettendo in campo strumenti che intervengano su tutte le fasi della filiera produttiva in maniera strutturata». Sconti alla pompa Delibera di routine, invece, per l'assessorato Ambiente. Su proposta di Fabio Scoccimarro vengono confermati fino al 30 settembre gli incentivi regionali per l'acquisto dei carburanti per autotrazione. Le agevolazioni pubbliche continueranno a valere 21 centesimi al litro per la benzina e 14 centesimi per il gasolio nei comuni di zona 1 (zone confinarie a contributo maggiorato) e 14 centesimi al litro per la benzina e 9 per il gasolio nei comuni di zona 2 (a contributo base). Confermato anche lo sconto di 5 centesimi aggiuntivi per le auto ibride quale segnale per incentivare l'acquisto di auto ecologiche. I consulenti di Palazzo Operazione di riordino, infine, nella macchina burocratica. In una delibera proposta dal governatore Massimiliano Fedriga vengono messi in fila 120 organi collegiali che forniranno un'attività di supporto all'azione della Regione, con competenze non presenti a Palazzo. Per il funzionamento della maggior parte di essi (67) non è previsto alcun onere a carico del pubblico, mentre agli altri verrà riconosciuto un gettone di presenza. Si tratta di comitati, commissioni, consigli e ogni altro organo collegiale con funzioni amministrative ritenuti indispensabili per la realizzazione dei fini istituzionali della Regione: tra l'altro, tutela dei beni paesaggistici, politiche socio-abitative, sicurezza nei luoghi di lavoro.

Tanti emendamenti e discussione protrattasi più del previsto: l'iter della legge si allunga di qualche giorno

Slitta il voto sulla "Omnibus bis"
Quote rosa: Pd e M5s all'attacco

Andrea Pierini TRIESTE. Slitta a martedì prossimo l'approvazione della legge Omnibus bis che il Consiglio regionale avrebbe dovuto licenziare ieri. I numerosi emendamenti presentati e la discussione accesa, in particolare sui temi della sanità e delle quote rosa, hanno allungato il dibattito al punto che la riunione dei capigruppo ha optato per aggiungere una giornata di lavori. In mattinata l'aula aveva esaurito il capitolo dedicato alla sanità che era stato contraddistinto dalle polemiche accese per la scelta del presidente Massimiliano Fedriga e del vice Riccardo Riccardi di trasferire la sede del Punto nascita da Palmanova a Latisana. La polemica è proseguita fuori dall'aula con il sindaco di Monfalcone Anna Maria Cisint che ha attaccato il primo cittadino di Palmanova, Francesco Martines, "reo" a suo dire di non aver difeso la Bassa friulana dalla riforma Serracchiani. Dopo la sanità è stata la volta della norma dell'assessore alle Attività produttive e Turismo, Sergio Bini: via libera all'emendamento dei leghisti Mauro Bordin e Lorenzo Tosolini, che semplifica la possibilità di ampliare del 70% della superficie gli edifici in zona D (quindi capannoni industriali), escluse le cave, in sede di Sportello unico attività produttive senza parere preliminare del Comune. Una deregulation inaccettabile secondo le opposizioni. Stralciato, su proposta del Pd, invece l'articolo che prevede delle penalizzazioni per le aziende che ottengono contributi e poi licenziano: verrà fatta una valutazione sulle ripercussioni sulle Pmi. L'aula

ha poi ampiamente discusso sugli articoli dell'assessore Pierpaolo Roberti dedicati agli enti locali e alla sicurezza. In particolare sulle quote rose e sull'emendamento che consentirebbe una deroga. «Non è una legge Fontanini o Cisint con cui non ho mai parlato di ciò - ha spiegato Roberti per replicare alle polemiche di questi giorni - ma è una norma per aiutare i Comuni più piccoli che hanno delle difficoltà a riuscire a rispettare le quote di genere». L'emendamento era stato "attribuito" dalle opposizioni ai Comuni di Udine e Monfalcone, dove ci sarebbero dei problemi per la nomina di un assessore aggiuntivo. «Si interviene cambiando un principio ancora oggi tristemente necessario - hanno attaccato numeri alla mano i dem - per risolvere un problema politico». Critiche anche dal M5s: «Meglio l'abolizione che questi escamotage». Una ipotesi respinta dalla Lega che ha invece parlato della necessità di garantire il funzionamento dei Comuni minori. Alla fine l'articolo è passato a maggioranza con l'astensione di Mara Piccin di Forza Italia. Via libera dell'aula anche agli articoli su Funzione pubblica, Bilancio, Infrastrutture ed edilizia, Cultura e sport. Bocciato l'emendamento Russo-Cosolini (Pd) per un aiuto economico alla Pallamano Trieste. Durante la seduta il dem Diego Moretti ha chiesto anche un intervento per censurare un dipendente del gruppo Fdi, che ha scritto su Fb un post offensivo nei confronti dei politici del centrosinistra.

IL MOVIMENTO DI TONDO

Confermati fino all'inizio del 2020 i vertici di Ar

TRIESTE. Sono stati prorogati fino all'inizio del 2020 i vertici di Autonomia responsabile, il movimento politico fondato da Renzo Tondo. «Una scelta dettata dalla necessità di giungere al congresso con la piena operatività del partito - informa la coordinatrice regionale Giulia Manzan -. Siamo una realtà che ha ottenuto molto dalle ultime elezioni, europee ed amministrative, aumentando la capillarità sul territorio. Per questo vogliamo continuare a dire la nostra a livello locale e regionale, prendendo parte alla nascita, a livello nazionale, di un nuovo soggetto di centrodestra che ci vede protagonisti al fianco di Fratelli d'Italia». Proprio per la giornata di lunedì 24 giugno, alle 19, è in programma un incontro all'hotel Carnia, a Venzone, con i vertici locali di Fratelli d'Italia (saranno presenti Walter Rizzetto, Luca Ciriani e Franco Baritussio) per analizzare i risultati del voto e pianificare le azioni future. Un patto elettorale, quello tra Ar e Fdi, che ora si sta trasformando in una fattiva collaborazione per rappresentare, nell'ambito delle forze di centrodestra, una valida alternativa alla Lega. Per quanto riguarda Autonomia responsabile, le conferme degli incarichi hanno riguardato il presidente Renzo Tondo e la coordinatrice regionale Giulia Manzan, oltre a tutti i referenti provinciali e comunali.

IL GAZZETTINO IN ALLEGATO